



LUNEDÌ 4 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Aveva fatto dell'«oltre» il proprio credo

OTTAVIO CECCHI

RICORDATE le unghie di Emma Bovary? Prendete il libro di Gustave Flaubert e apritelo là dove Emma e Charles si incontrano per la prima volta. Charles è accorso al capezzale del padre di lei, e l'occasione è galeotta. Charles, che è duro di mente ma non insensibile alla bellezza femminile, si sofferma a contemplare le unghie della giovane. Che cosa lo costringe a vedere Flaubert? La bellezza di quelle unghie: ben curate in tutto il giro dell'orlo, rosate. Per la verità Charles non bada tanto alla cura: bada a quelle unghie perché gli sembrano il segno di una condizione sociale diversa e superiore. La «signorina» con quelle belle unghie sarebbe di certo un buon partito. Quelle unghie sono anche il segno di un patrimonio. Franco Rella, che ha scritto acutissime pagine su Flaubert, ci trascinerrebbe ora in quel dominio della flaubertiana scrittura sul nulla che Flaubert e ogni scrittore vorrebbe praticare. Noi abbiamo rasentato non senza pericolo quella corda tesa sul nulla solamente per imboccare la via dell'«oltre», di ciò che eccede la realtà. Parola, l'«oltre», per dir così, parente dell'eleganza delle unghie di Emma. C'è un di più in quelle unghie, un «oltre» che le fa differenti.

Che cosa c'entra tutto questo con la morte di Burroughs? Questi era uno di quella «Beat Generation» che aveva fatto dell'«oltre» il proprio credo. Là dove il piccolo borghese di ogni parte del mondo predicava la morale, essi praticavano l'immoralità. Quel piccolo borghese era eterosessuale? Essi erano omosessuali. Quello era dedito alla famiglia e ai buoni sentimenti? Essi erano contro la famiglia e, per dir così, per i cattivi sentimenti. Essi facevano poesia dagli scarti del vivere umano, e soprattutto mortificavano la piccola ragione corrente. Mezzo migliore per raggiungere tale mortificazione era l'ebbrezza: da alcool e da stupefacenti.

Come Kerouac, andavano a piedi attraverso i paesi e le città a portare lo scan-

dalo della loro sregolatezza. Un parallelo quindi c'è con le unghie di Emma Bovary, e consiste in quell'essere oltre la realtà e il costume corrente.

Era cannibalismo il loro? Si tratta di intendersi. Non era un cannibalismo da burletta, perché i loro esperimenti recavano il segno della sofferenza e del disagio. Si poteva amare o no un libro come *Il pasto nudo*, certo non si poteva trascurare.

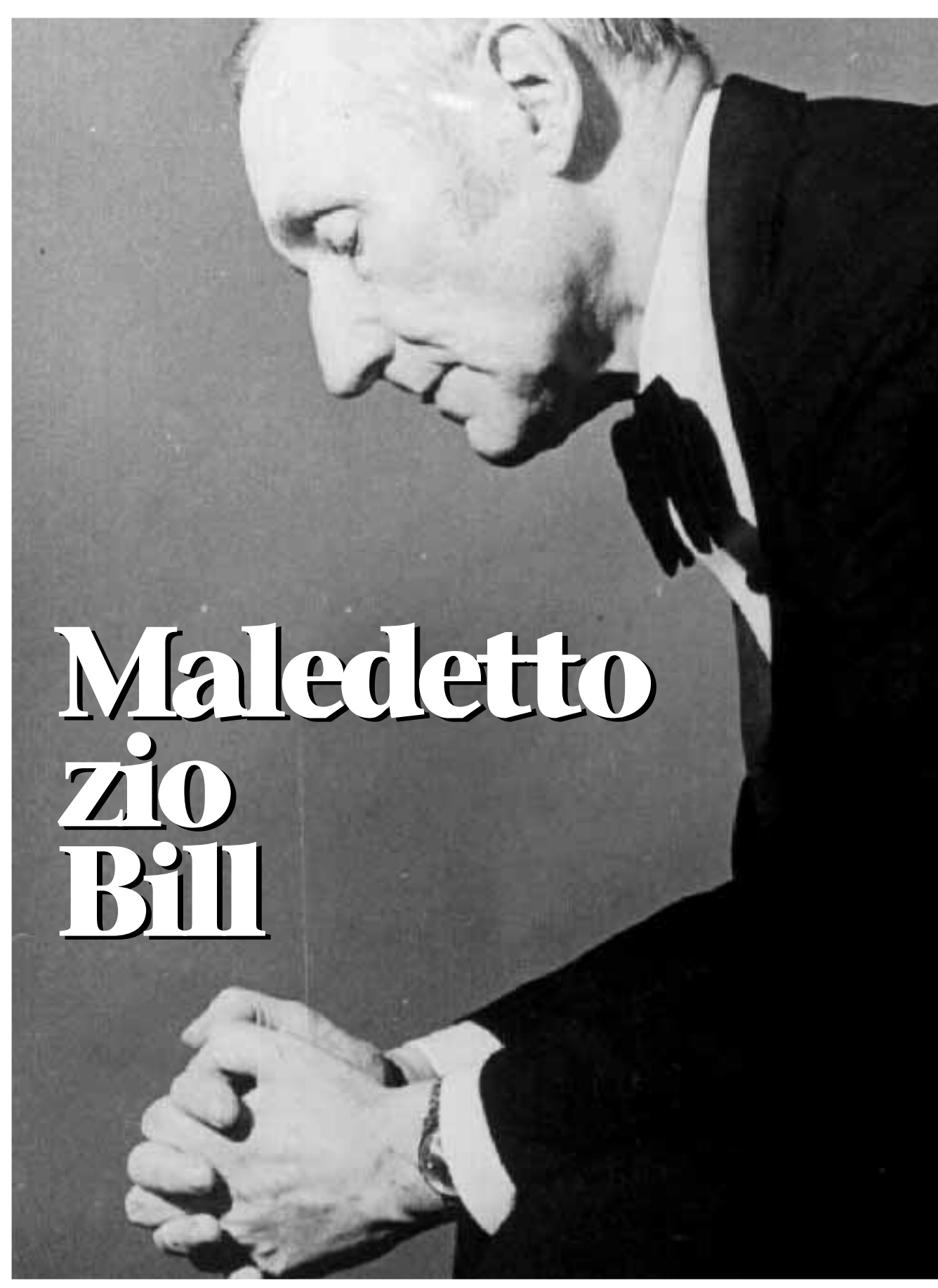
Negli anni Cinquanta, qui da noi, il dibattito letterario non riusciva a superare il muro dell'intellettualismo neorealista. Quando uscì l'edizione italiana de *Il pasto nudo*, toccò a chi scrive presentarlo ai lettori dell'Unità. E non mancarono le proteste, perché quello non pareva un libro per il pubblico di questo giornale. Nelle nostre strade non si vedeva un Kerouac né un Ginsberg, né un Burroughs. La polemica letteraria era o accademica o fintamente violenta. Ciò non vuol dire che non ci fosse, ma non era quella della «Beat Generation»: era, semmai, quella di una piccola borghesia che se ne infischia o talvolta «giocava» alla rivoluzione.

BEATNIKS ci furono anche da noi, in Italia e in Europa, ma si trattò di un movimento di importazione, destinato a fare il verso a se stesso. Il movimento giovanile ebbe in Europa altri sfoghi. Quello americano degli anni Cinquanta aveva alle spalle un'America che, nel volgere di venti anni o poco più, era passata dalla grande crisi del '29 al New Deal, dalla guerra mondiale al Vietnam. Se si guarda all'Europa e all'America dei nostri giorni non si vede dove sia oggi un possibile Burroughs o Ginsberg o Kerouac. Niente si ripete né nessuno. Fatto sta che dopo la morte degli ultimi due santoni «beat» pare finito per sempre un mondo in cui i giovani possano ispirarsi a loro. I tempi sono cambiati e l'«oltre» è cambiato anch'esso. Non si vede nessuno che possa dirsi iniziatore di un nuovo linguaggio poetico.

Maledetto zio Bill

È morto a 83 anni William Burroughs il più creativo e rivoluzionario scrittore della Beat Generation ispiratore in vecchiaia dei grandi del rock

A. CRESPI, T. SCARPA, S. SCATENI e A. SOLARO ALLE PAGINE 2 e 3



R. Maapplethorpe

Sport

MOTOMONDIALE Valentino vince anche in Brasile

Valentino Rossi ha vinto ancora una volta giocando con i rivali e dominando la classe 125 anche nel Gp del Brasile. Il titolo può dirsi suo. Biaggi solo quinto.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

LA NUOVA A Ancelotti vuole un Parma «atletico»

Pochi stranieri, molta preparazione e tanto affiatamento: questa la formula sulla quale il tecnico del Parma punta per il doppio obiettivo di campionato e Coppa

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

MONDIALI Johnson viene ripestato. Mori da primato

Lo statunitense è stato ripescato per la semifinale dei 400 metri con il quindicesimo tempo. Mori nei 400hs conquista la finale con il nuovo record italiano.

MASOTTO VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

ATLETICA Un business firmato Nebiolo

La laaf, la federazione internazionale della atletica, è guidata da 16 anni dall'italiano Primo Nebiolo. Un boom economico e ad Atene premi mai visti prima.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 12

Scompare a soli 59 anni il musicista nigeriano padre dell'afrobeat

L'Aids stronca Fela Kuti

Personaggio scomodo e originale era incorso spesso nella repressione dei militari.

Una trappola in Multiproprietà

La "Olivieri Spa" rischia di fallire e di lasciare nei guai più di ottomila famiglie, che hanno pagato regolarmente ma non hanno ancora avuto il titolo d'acquisto. In alternativa chiede altri 15 milioni a testa. Le associazioni a cui rivolgersi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

Fela Anikulapo-Kuti, il musicista nigeriano padre dell'afrobeat, è morto di Aids all'età di 59 anni. Personaggio eccentrico e scomodo, oltre che musicista di grande reputazione internazionale, era nato il 15 ottobre 1938 a Abeokuta in una famiglia borghese di religione cristiana. Compositore, sassofonista, cantante e direttore d'orchestra si era affermato come l'indiscusso re del beat africano, genere che peraltro aveva lui stesso inventato fondendo elementi di musica tradizionale nigeriana con il jazz e la soul music afro-americana. Nella sua carriera ha inciso oltre 60 dischi. Adorato come un semi-dio dalla popolazione del suo paese, era invece inviso ai vari regimi militari. Era stato in carcere varie volte per le sue critiche sferzanti, che esprimeva anche attraverso le sue canzoni.

ALBA SOLARO
A PAGINA 7Ad Atene Maurice Greene e Marion Jones vincono il titolo mondiale della velocità
Nei cento metri tornano i «baby Usa»

ALBERTO CRESPI



vinto i 200, mentre l'esito della gara più breve non era affatto sicuro. Boldon era tra i favoriti. Ma, per sua stessa ammissione, soffrì terribilmente la manfrina dovuta alla squalifica, per doppia falsa partenza, di Linford Christie. Stavolta, ancora una volta, Boldon deve aver patito l'emozione. Pensare che Bailey si era autoeeliminato da solo, con una delle partenze peggiori della sua carriera. Ma è arrivato, a castigarlo, l'amico Greene: che ha un cognome illustre (Charlie Greene fu uno dei grandi sprinter americani che segnarono l'Olimpiade di Messico '68) e, evidentemente, una psiche più salda.

Boldon ha pagato l'inesperienza e lo stress. Capi-ta, che chi stupisce il mondo in batteria fallisca poi la finale. Boldon può essere audacemente paragonato al Baggio che porta in finale l'Italia al Mondiale, quasi da solo, e poi sbaglia il rigore decisivo. Sono storie dolorose per chi le vive, ma altamente simboliche di tutto ciò che lo sport può essere. Ieri, con la sconfitta dei vecchi (Bailey, Fredericks, la Ottey) e la vittoria dei baby, la storia dello sprint ha fatto un passo avanti. E con la sconfitta di Boldon lo sport ha trovato un altro eroe sfortunato. Ma anche lui è un baby, e se l'esperienza conta qualcosa, prima o poi vincerà. Magari a Sydney, nel 2000.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 9